

Povertà e miseria in Italia Quando la carità genera speranza

Non si tratta soltanto di aiuti alimentari e farmaceutici, si risponde anche alle sfide delle necessità tecnologiche

di **Francesco Maria Capitanio**

Povertà e miseria, a dispetto della Treccani, non sono sinonimi. La questione non è appena semantica ma, solo in Italia secondo l'Istat, tocca la vita concreta di una persona su dieci. Se la statistica non suggerisce soluzioni, sicuramente una opzione non è rimanere fatalisticamente in attesa di tempi migliori. Le iniziative di persone e associazioni che tentano di dare risposte concrete a povertà e miseria sono state raccontate nell'incontro tenuto ieri pomeriggio dal titolo: "La differenza fra povertà e miseria muove la carità", in collaborazione con Sistema Banchi. Sono intervenuti Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori di Intesa San Paolo, Sergio Daniotti, presidente Fondazione

Banco Farmaceutico, Fabio Mazzoleni, presidente Banco Informatico, Silvio Paseri, presidente Banco delle Cose, Marco Piuri, presidente Fondazione Banco Alimentare Ets, e Davide Rondoni, poeta, intervistati dalla giornalista del Corriere della Sera, Elisabetta Soglio.

Tutti hanno evidenziato come l'affronto di un bisogno concreto non deve dimenticare quell'attenzione alla persona che le restituisca una dignità e crei l'opportunità di liberarsi dal bisogno, rendendola meno vulnerabile e isolata socialmente. L'esperienza dei Banchi parte proprio dal tentativo di dare questa risposta più umana fondata su relazioni e incontri tra persone. L'altra consapevolezza emersa è la necessità di fare rete tra tutti i soggetti implicati. Tipico è l'esempio della gestione delle eccedenze alimentari o

farmaceutiche che gli operatori del settore si trovano a dover gestire e che, grazie a enti come il Banco Alimentare o il Banco Farmaceutico, vengono dirottate per sostenere il bisogno materiale di chi non riesce nemmeno ad assicurarsi il sostentamento o le cure di base.

La carità risponde anche alle sfide lanciate dalle crescenti necessità tecnologiche, aumentate dall'esperienza del Covid. Tablet, telefoni cellulari, computer che tanti operatori economici dismettono dopo poco tempo perché non più adeguati al loro lavoro, vengono rigenerati e riconsegnati a famiglie, onlus, associazioni con il triplice vantaggio di chi riceve, di chi dona e dell'ambiente. La risposta al bisogno materiale è il punto necessario da cui partire perché altrimenti si scadrebbe nel filantropismo tanto è vero

che è evidente a tutti che ogni iniziativa possibile non può risolvere il problema della povertà. Tuttavia, per chi dona, per chi dà tempo, per chi si rende disponibile a sostenere queste opere e per chi riceve, c'è l'opportunità di fare esattamente la medesima esperienza di bene. Un sistema che pone la carità come criterio operativo concreto ed efficace. E, come sottolinea Stefano Barrese, responsabile Divisione banca dei territori Intesa San Paolo: «Serve un'azione impattante, condivisa e sinergica che veda tutti impegnati per una crescita diffusa e inclusiva. Lo Stato deve essere certo protagonista, ma ognuno deve fare la sua parte in quello che possiamo definire un nuovo patto sociale tra tutti i soggetti pubblici e privati che hanno ruoli di responsabilità nella lotta alla povertà».